



ISTITUTO SALESIANO
« S. BENEDETTO » - PARMA

Coad.
FRANCO MICCOLI
di anni 54

Cari confratelli,

sabato 15 aprile u.s., logorato da un lungo male incurabile, si addormentava nel Signore il nostro confratello Franco Miccoli di anni 54.

Don Bosco, descrivendo la morte serena di un suo allievo, Magone Michele, afferma: « Non fece agonia di sorta; nemmeno dimostrò agitazione, pena, affanno o altro dolore che naturalmente si prova nella terribile separazione dell'anima dal corpo. Io non saprei qual nome dare a « quella » morte se non dicendola un sonno di gioia che porta l'anima dalle pene della vita alla beata eternità ». (Don Bosco: Vita di Magone Michele).

Così é avvenuto per il nostro Miccoli.
Nelle ore che saranno le ultime, riceve l'improvvisa e tanto desiderata visita della anziana mamma. E' un incontro che prelude al distacco.

Ci sono anche alcuni confratelli a tenergli compagnia. Nessuno di loro pensa però, mentre scherzano amichevolmente con lui, che quelli sono gli ultimi momenti terreni di una vita.

Poi l'improvvisa emorragia, il conferimento del Sacramento degli Infermi, il tempo per la recita della « Salve Regina ». « E mostraci dopo questo esilio Gesù, o clemente, o pia, o dolce Vergine Maria ». E' un sabato. Tutto é consumato. Davvero un trapasso sereno in contrasto con una esistenza tormentata dalla sofferenza e dalla ineluttabilità.

« Morire - diceva don Bosco - è andare incontro al nostro Signore Gesù ». Per il Sig. Miccoli è stato indubbiamente un incontro sofferto e preparato da tempo. Quando, due mesi prima, il direttore gli comunicava che il male non lasciava speranze, si è turbato ed ha pianto, ma per riprendersi subito ed abbandonarsi alla volontà del Signore. C'era infatti in lui una naturale fiducia che gli faceva sempre sperare nel meglio: sperare nella guarigione e nella vita e insieme amare e fare la volontà di Dio.

« Il senso vero dell'esistenza non lo scopriamo nei piccoli passi, ma sui lunghi tracciati compiuti in direzioni precise » - sottolineava l'Ispettore nell'omelia pronunciata nella Messa funebre. E' ciò che costatiamo guardando la vita di questo nostro confratello: le tappe del suo cammino terreno e l'itinerario spirituale da lui compiuto nel seguire Cristo.

Le tappe del cammino terreno ricordano la famiglia naturale e la famiglia salesiana.

Nasce a Ostuni (Brindisi) il 9 ottobre 1923; in seguito si trasferisce con la famiglia a Bari e poi a Crema dove tuttora risiedono la mamma e la sorella. Nel 1941 entra nella Congregazione Salesiana: Villa Moglia, Colle don Bosco dove frequenta il magistero grafico; Milano, Arese, Bologna e poi ancora Arese, impegnato sempre tra i giovani nel settore grafico nel quale acquista una competenza non comune.

Quindi la generosa parentesi missionaria in Africa a La Kafubu nello Zaire; e infine l'approdo a Parma nel 1971 con mansioni amministrative.

Non è possibile registrare o seguire le tappe del cammino spirituale di una vita consacrata al Signore perchè fanno parte del misterioso rapporto che ognuno di noi intrattiene con Dio e sono il segreto geloso di ogni esistenza. Eppure di questo cammino spirituale esistono tracce e segni rivelatori che testimoniano ciò in cui uno crede, spera e ama. Vorrei segnalarne qualcuno:

— Uomo dalla statura massiccia e dalla voce robusta aveva un cuore semplice e ingenuo di fanciullo; in apparenza severo ed esigente era poi facile alla commozione, alla meraviglia, all'amicizia.

— Nella malattia: impaziente di non poter lavorare, deciso a guardare in faccia al dolore con caparbia speranza, a non darsi per vinto; a soffrire con cristiana solidità senza lamentarsi e senza far pesare sugli altri i suoi gravi disturbi.

Al di là della contingente quotidianità, tutti coloro che negli ultimi anni gli sono stati vicini, non possono non riconoscergli coraggio e forza d'animo sorprendenti. Questo atteggiamento dello spirito, questo modo di vivere una vita apparentemente ormai inutile e priva di gratificazioni, illumina più di ogni altra considerazione la sua figura.

In questa prospettiva, anche le debolezze e le fragilità di temperamento di una persona si ridimensionano.

— Maestro di liturgia, preciso e fedele, portava nascosta in sé la nostalgia per una azione liturgica severa e solenne da celebrare con decoro nel santuario di Dio e nella liturgia della vita a onore del Signore Gesù.

— Sognatore di grandi progetti per il Regno di Dio, li ripensava nel laboratorio, nella professione, nel campo educativo, fino ad approdare in terra africana, in una parentesi missionaria nella quale si è manifestata la sua disponibilità, il suo coraggio e il suo desiderio di fare qualcosa per questo continente da evangelizzare.

Un documento parla con luminosa chiarezza delle sue disposizioni a vivere e a morire: è il testamento spirituale redatto il 7 gennaio di quest'anno che trascriviamo a suo ricordo:

« . . . Ringrazio anzitutto ogni giorno il Signore sia della Fede e della Vocazione donatami, quanto dell'educazione ricevuta.

Nella Sua immensa Bontà mi perdoni le colpe commesse: le volontarie e le involontarie. Di tutte ancora una volta me ne dolgo. A tutti chiedo perdono per gli sgarbi, le offese rivolte loro: il Signore sa però che non c'è stato mai il minimo atto di cattiveria o di vendetta. . . E ringrazio tutti - specie i Superiori e i Confratelli Salesiani - per quanto hanno fatto per me. Dal cielo, che spero nell'infinita bontà del Signore raggiungere, continuerò nella mia Riconoscenza ».

Ora il Sig. Miccoli riposa nel cimitero di Crema vicino ai suoi cari.

Alle preghiere di suffragio per questo nostro Confratello, vogliate unire un fraterno ricordo per la Mamma e la Sorella di Franco e per questa comunità di Parma.

In don Bosco,

Parma, 15 maggio 1978

don Francesco Viganò
direttore